

Risponde Aldo Cazzullo

MEMORIA DEGLI ANNI 70
LE STRAGI SENZA PENTITI

Caro Aldo,
a proposito dei crimini fascisti e di quelli dei partigiani, lei l'altro giorno ha evocato gli anni 70 e Acca Larentia. Non ho capito bene il collegamento. Cos'ha in comune la guerra civile degli anni 70 con quella combattuta tra il 1943 e il 1945?

Mario Galli, Milano

Caro Mario,
Negli anni 70 non si combatté una vera guerra civile, ma una mimesi, una riproduzione insieme drammatica e grottesca. Credo che una parte del discredito che — purtroppo — circonda oggi l'antifascismo sia legato agli eccessi e ai crimini di quello che venne chiamato «antifascismo militante», che con la Resistenza vera, quando c'erano le Ss, la Gestapo e le Brigate Nere, non c'entra molto più di nulla. Un paio di cose però si possono dire. Mentre la memoria delle vittime di estrema destra è molto viva, perché il loro mondo è sopravvissuto e in parte è

andato al potere, la memoria delle vittime di estrema sinistra è molto più labile, perché nessuno le rivendica, nessuno ne vuol sentire parlare. Lo stesso vale per la memoria delle vittime delle stragi. Mentre del terrorismo rosso sappiamo molto (anche se non tutto), del terrorismo nero sappiamo ancora poco. La verità storica sulle stragi è abbastanza accertata: manovalanza fascista, manovrata e coperta da apparati dello Stato. Ma mentre i terroristi rossi hanno parlato, o perché sinceramente pentiti o per usufruire degli sconti di pena, a destra hanno parlato soprattutto per negare l'evidenza o per depistare. Non lo scrivo io, lo scrive un giornalista che stimo molto, Michele Brambilla, che ha diretto sei giornali senza perdere la vena di scrittura, di inchiesta, di racconto. Non a caso si è formato al Corriere, è stato molto vicino a Montanelli. Il suo libro più celebre è «L'Eskimo in redazione», in cui denuncia i conformismi e le menzogne del giornalismo

di sinistra. Ora ha pubblicato da Aragno, la raffinata casa editrice che ha editato anche l'autobiografia di Jas Gawronski, un prezioso libriccino sugli anni 70, intitolato «I peggiori anni della nostra vita». È un libro in cui Brambilla giustamente non fa sconti ai terroristi rossi. Ma poi scrive: «Mi sono sempre chiesto, devo dire con molta ingenuità, come sia possibile che nessuno fra coloro che parteciparono alle stragi si sia mai pentito. Tra mandanti, esecutori materiali, complici e fiancheggiatori, tutta quella serie di bombe avrà coinvolto centinaia di persone. Possibile che non ce ne sia uno che abbia una coscienza? Possibile che nessuno abbia mai sentito di dover dire, a tanti decenni di distanza, magari anche in punto di morte, «siamo stati noi»? Abbiamo molti brigatisti che hanno ammesso. Qualcuno si è anche pentito davvero. Perché nessuno stragista sente di dovere una verità alle vittime e al Paese?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

